

SCENARI. Guerre e alieni malvagi: l'imminente fine del secolo scatena timori millenaristici

■ NEW YORK. L'imminente fine del secondo millennio è una scadenza alla quale gli americani pensano ossessivamente, ma il suo significato resta elusivo. A New York l'elegante ristorante Rainbow Room, in cima al grattacielo della Rca, ha già accettato 200 prenotazioni per la notte del 31 dicembre 1999, con un deposito di 500 dollari l'una. La lista di attesa è di 800 nomi. Un comitato dell'ufficio del turismo di New York, la Millennium Society a Washington, e la Billennium Society a Chicago sono già in competizione per la gestione della festa di fine anno a Times Square. Ma nella stessa città così edonista e laica, ad Harlem come a Brooklyn e nel Bronx, le chiese pentecostali si riempiono ogni domenica di fedeli che manifestano con canti e lamenti la loro ansia e le loro paure, in attesa della fine del mondo. Lo storico Charles B. Strozzer, da una decina d'anni studioso del millenarismo locale, ha raccolto in un libro di prossima pubblicazione, *The Year 2000: Essays on the End*, centinaia di testimonianze che leggono le patologie urbane di New York come «segni» di una apocalisse imminente.

Ottimisti o apocalittici, gli americani sono entrati in una fase di attesa ricca di tensioni. Se è vero, come sostiene lo storico Paul Boyer in *When Time Shall Be No More*, che le profezie bibliche sono centrali alla cultura americana, la fine del secolo è per forza dominata da aspettative apocalittiche. È nell'*Apocalisse* che si legge del ritorno di Cristo in terra per instaurare il suo regno millenario. E il significato sacro del numero mille e dei suoi multipli si è confuso nell'immaginario popolare con il calendario umano. Così l'Anticristo, trasformato nella cultura americana da figura simbolica del male impegnato in una lotta contro Cristo, in un nemico reale.

Negli anni '80 era l'Unione Sovietica a rappresentare l'Anticristo, in questa fine secolo la Cina. Nel libro *The Next War* Caspar Weinberger e Peter Schweizer descrivono un possibile scenario per la fine del secolo: la Cina invade Taiwan mentre la Corea del Nord attraversa la Zona Demilitarizzata. Seoul viene distrutta e saccheggiata, l'esercito americano attaccato da armi biologiche, e gli Stati Uniti, la Corea e la Cina si bombardano a vicenda con armi nucleari tattiche. Di fronte all'opzione di un confronto nucleare serio con un'altra superpotenza, gli Stati Uniti sono costretti ad accettare una pace sfavorevole.

Tutti sanno che l'ex-ministro della difesa di Reagan, Weinberger, è fermamente convinto nell'imminenza della fine del mondo, di cui il conflitto cino-americano sarebbe la prima tappa. Ma Samuel Huntington? In *The Clash of Civilization and The Remaking of the World Order* lo stimato politologo di Harvard vede l'inizio della III guerra mondiale nel primo decennio del nuovo millennio, quando la Cina invade il Vietnam per impossessarsi del suo petrolio. Il Giappone si dichiara neutrale, e blocca l'iniziativa americana. L'India allora attacca il Pakistan ma è respinta dall'Iran. Una coalizione araba invade Israele. La Cina preme sul Giappone fino a provocare l'ingresso nel conflitto contro



Dino Fracchia/Contrasto

Usa 2000, che apocalisse!

Conflitti che non lasciano speranze. L'Antricristo ad ogni angolo di strada, con fattezze inequivocabilmente cinesi. E poi il ritorno in forze di una fantascienza apocalittica. È con animo sospeso tra edonismo - grandissimi festeggiamenti si preparano a New York e già si accettano prenotazioni per veglioni - e paranoia che gli Usa guardano a questa fine di secolo, rimestando le profezie bibliche che impastano la loro cultura.

ANNA DI LELLIO

gli Stati Uniti. È una ipotesi non lontana da quella del fondamentalista John Hagee che in *Beginning of the End: The Assassination of Yitzhak Rabin and the Coming of the AntiChrist* parla di una coalizione islamica contro Israele, sconfitta da un bombardamento nucleare, mentre l'Anticristo occupa il governo di Israele e nel primo decennio del 2000 lotta contro 200 milioni di cinesi nella battaglia finale dell'Armageddon.

Anche nella futurologia l'imminenza della fine è un tema ricorrente. In *The Fourth Turning* William Strauss e Neil Howe vedono nel primo ventennio del nuovo millennio una grande crisi economica e sociale provocata dall'invecchiamento della generazione dei baby boomers. La Cina preme sul Giappone fino a provocare una rivolta antisfale che parte dalla

provincia e fomenta la violenza di gruppi separatisti e milizie, poi un'epidemia causata da un virus mortale mette in quarantena intere aree della città e scatena una guerra tra milizie suburbane, gangs, e la Guardia Nazionale.

Mettendo da parte per il momento i profeti della guerra e della violenza, un fenomeno americano importante legato all'imminenza del millennio è l'intensa spiritualizzazione del mondo. Questo fenomeno assume un aspetto commerciale e popolare con la New Age, definizione pigliatutto che include le teorie della reincarnazione propagate da Shirley McLaine, la diffusa ossessione per gli angeli, i sogni profetici e telepatici, e le esperienze della cosiddetta «quasi morte». Ma il critico letterario Harold Bloom, nel suo recente *Omens of Millennium*, riconosce

tutto ciò come espressione a livello di massa di una tradizione culturale e teologica radicata nella fondamentale natura gnostica della religione americana: «il millennio, o l'avvento di un'era messianica, inevitabilmente stimola delle sensazioni perfino in coloro che deridono l'arbitrarietà dell'aritmica che governa tali calcoli. Bloom fa risalire queste sensazioni allo spiritualismo di cui parla Emerson, combinando le tradizioni degli indiani d'America, il buddismo, il Libro di Giobbe, i bardi druidi, e la visione trascendentale della natura di Ralph Waldo Emerson, Henry David Thoreau, e John Muir, il fondatore della Sierra Club. «Solo quando crederemo che il sacro è presente nel nostro pianeta - scrive Hayden - potremo anche tornare a riverire il mondo. Hayden non vede angeli, ma crede alla leggenda che racconta come il popolo dei Chumash approdò sulle spiagge di Santa Monica dopo un viaggio sull'arcobaleno dalle Channel Islands. Quelli che caddero in acqua (dall'arcobaleno), divennero delfini».

L'ansia per il millennio ha portato con sé anche una rinascita della fede negli extra-terrestri, che in parte spiega il successo della fantascienza al cinema e in televisione. Il film *Independence Day* la scorsa estate, e oggi la nuova versione di *Star Wars*, promettono di

essere grandi blockbuster. Ma è in televisione che il millennio sembra aver ispirato il ritorno della fantascienza misto a una fantapolitica di stampo paranoico. E' la paranoia che dà vita a *X-Files* e ad altre serie attualmente molto popolari. *Millennium*, come *Independence Day* e *X-Files* una produzione della Fox di Rupert Murdoch, è ricco di referenze bibliche. La rete NBC ha cercato di imitare Murdoch con una serie di programmi simili. *Dark Skies* è la saga di una infiltrazione di ufo che spiega la storia americana recente, dall'assassinio di Kennedy al Watergate e il Vietnam. *The Pretender* è un giovane uomo innocente dai grandi poteri empatici che cerca di sfuggire al superpotente Centro, deciso ad usare le sue qualità a fini malvagi. *E-Profiler* è un dramma poliziesco con toni psichici e strutture fantascientifiche. «Non ti fidare di nessuno» e «La verità è là fuori», sono i due credo di *X-Files* che potrebbero estendersi a tutti gli altri programmi. Il nemico, potente e complottista può essere un potere centrale occupato da alieni, come il cinese imperscrutabile. Ha i mille volti dell'anticristo, che nella polarizzazione della profezia, spiega Paul Boyer, è la presenza più inquietante ma anche il segnale più chiaro dell'approssimarsi della fine.

Ma il millennio ha portato con sé anche una rinascita della fede negli extra-terrestri, che in parte spiega il successo della fantascienza al cinema e in televisione. Il film *Independence Day* la scorsa estate, e oggi la nuova versione di *Star Wars*, promettono di essere grandi blockbuster. Ma è in televisione che il millennio sembra aver ispirato il ritorno della fantascienza misto a una fantapolitica di stampo paranoico. E' la paranoia che dà vita a *X-Files* e ad altre serie attualmente molto popolari. *Millennium*, come *Independence Day* e *X-Files* una produzione della Fox di Rupert Murdoch, è ricco di referenze bibliche. La rete NBC ha cercato di imitare Murdoch con una serie di programmi simili. *Dark Skies* è la saga di una infiltrazione di ufo che spiega la storia americana recente, dall'assassinio di Kennedy al Watergate e il Vietnam. *The Pretender* è un giovane uomo innocente dai grandi poteri empatici che cerca di sfuggire al superpotente Centro, deciso ad usare le sue qualità a fini malvagi. *E-Profiler* è un dramma poliziesco con toni psichici e strutture fantascientifiche. «Non ti fidare di nessuno» e «La verità è là fuori», sono i due credo di *X-Files* che potrebbero estendersi a tutti gli altri programmi. Il nemico, potente e complottista può essere un potere centrale occupato da alieni, come il cinese imperscrutabile. Ha i mille volti dell'anticristo, che nella polarizzazione della profezia, spiega Paul Boyer, è la presenza più inquietante ma anche il segnale più chiaro dell'approssimarsi della fine.

FESTA DEL LIBRO

Pinocchio legge e salva la cultura

■ Si festeggerà nell'ultima settimana di maggio il Compleanno di Pinocchio. La manifestazione, che dal 1988 si svolge nel Parco di Pinocchio a Collodi, è abbinata alla Giornata nazionale del Libro e della Letteratura giovanile. Durante la festa saranno premiate le scuole e le biblioteche giovanili che avranno partecipato al concorso «Pinocchio a scuola e in biblioteca», promosso dalla sezione italiana dell'Ibbby-Unelg e dalla Fondazione Collodi. Il tema del concorso di quest'anno è «Quale testimonianza di cultura popolare vorresti salvaguardare e come; le proposte di Pinocchio». Vi possono partecipare con disegni, sculture, scritti e audiovisivi le scuole di ogni ordine e grado. Gli elaborati vanno inviati, entro il 12 aprile, a: Segreteria Compleanno di Pinocchio, c/o Fondazione Collodi, via Pasquinelli, 6-51014 Collodi (Pt).

IL DIBATTITO. Un numero speciale di «Critica Marxista» e un confronto domani a Roma

L'Italia delle due sinistre tra mercato e lavoro

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Massimo D'Alema: «Ha davvero un senso oggi, nella realtà politica italiana e nell'epoca della globalizzazione, parlare di "due sinistre"?». La risposta del segretario del Pds, pur con tutte le cautele del caso, è «no». Fausto Bertinotti: «Che Pds e Rifondazione - le loro rispettive politiche - siano oggi confortati da una crescita di consensi elettorali non significa che "tout va très bien"; ma non significa neppure l'opposto».

Anche il leader di Rifondazione non vuole semplificare troppo, ma il suo pensiero è abbastanza chiaro: le due sinistre devono esserci, una lotta per l'egemonia sul terreno della radicalità è per lui irrinunciabile. La questione - centrale per l'evoluzione della sinistra italiana e per i riflessi quotidiani sull'azione di un governo che per la prima volta dopo mezzo secolo vede la sinistra interamente coinvolta - è affrontata in due nuovi interventi di

D'Alema e Bertinotti sull'ultimo numero di «Critica marxista». Un numero di domani pomeriggio all'ex Hotel Bologna con Pierre Camiti, Gino Giugni, e Pietro Ingrao - giacché sul tema delle «due sinistre» si confrontano esponenti di diverse culture della sinistra come Rossana Rossanda, Stefano Rodotà, Giuseppe Chiarante, Aldo Tortorella.

Ne risulta un panorama assai critico verso il corso teorico e pratico che emerge oggi dai gruppi dirigenti tanto del Pds che di Rifondazione. Chiarante prende di mira il «revisionismo storico» che investe passaggi cruciali della storia del Pci - Claudio Petruccioli e Walter Veltroni che addebitano alla scelta togliattiana del '56 il blocco di una possibile democrazia dell'alternanza in Italia, o Giuseppe Vacca che individua invece nei limiti dell'azione di Berlinguer una simile, e forse più grave, responsabilità - e osserva come sia

semplificistico sottovalutare il ruolo originale che il Pci, pur con i suoi limiti e dall'opposizione, ha svolto nella straordinaria «modernizzazione» italiana avvenuta in questo dopoguerra.

Una riflessione «debole» sulla propria storia può portare a una politica di governo troppo schiacciata sulla «gestione», sul «compromesso» piuttosto che sulle riforme: accuse che Sergio Garavini formula sia in direzione del Pds - troppo irrigidito nel ruolo «di governo» - sia di Rifondazione, immedesimata «nel distinguersi entro la maggioranza nella difesa di prerogative sociali e istituzionali del passato». E l'approccio delle due sinistre al tema del lavoro, realtà e principio fondante per la sinistra del novecento, è al centro, diversamente, dei contributi di Rodotà e di Rossanda.

Il primo mette in guardia dagli eccessi di conservatorismo, ma anche dalla disinvoltura con cui anche una parte della sinistra è pronta ad ammettere che il principio fon-

dativo della Costituzione - la Repubblica è fondata sul lavoro - sia ormai superato. Per Rodotà si tratta semmai di ridefinire l'idea di lavoro, ma non di abbandonare questo ancoraggio, sbocco verso cui spingono - da Romiti a Cossiga - tutti i soggetti che riconoscono ormai la sola supremazia del mercato. Anche Rossanda Rossanda ritiene che la sinistra - una sinistra dei diritti e delle libertà - abbia poco spazio senza una ridefinizione del suo rapporto col tema del lavoro nell'era della globalizzazione. Le sue critiche però si appuntano non solo sulla condotta dei leader di Pds e Prc, ma anche sugli altri soggetti politici che hanno inteso mantenere la denominazione «comunista».

Che politica è venuta dai «Comunisti unitari» dopo il salvataggio del governo Dini? «E i Comunisti democratici che cosa portano nel Pds se non alcune persone serie e alcune pratiche pulite? Nè l'iniziativa al governo nè quella nel partito è segna-

ta da loro». La risposta di Aldo Tortorella forse verrà domani. Il suo contributo al numero della rivista è interessante per un altro verso. Si tratta di una sintesi dell'intervento svolto a un recente mega-convegno del marxismo americano a Boston.

E' un tentativo di spiegare questa strana cosa costituita dal comunismo italiano ad un pubblico che conosce certamente Gramsci, ma che difficilmente ha tutti gli elementi per ricostruire il «caso italiano».

Del resto completamente rimosso - come ricorda Tortorella - anche nel libro di Furet.

Ma il numero di Critica Marxista - che si propone di aprire un nuovo corso della rivista - si segnala anche per la seconda parte, più «filosofica». I rapporti tra liberalismo, comunitarismo e marxismo sono esaminati da vari autori, tra cui Nicola Badaloni, Remo Bodei, Roberto Esposito, Stefano Petruccioli, Luisa Muraro.

STORIA

L'Australia scoperta portoghese?

MARCO FERRARI

■ Una moneta, una piccola e vecchia moneta che cambiò il destino di un continente. In Australia si apprestano a riscrivere libri di storia, a rivedere video e filmati, a ritoccare musei e statue, ad aggiornare Cd-Rom ed enciclopedie. Tutta colpa, appunto, di un soldo d'argento rinvenuto trenta centimetri sotto terra nella penisola di Mornington, a sud-est di Melbourne. Uno scudo araldico su una facciata e una croce sull'altra portano a datare la moneta nel Cinquecento.

Lo sconcerto britannico questa volta non è trattenibile in un flemmatico colpo di tosse. I sudditi del regno generalmente legano il nome del nuovissimo continente a quello di James Cook che lo esplorò in due viaggi successivi, quello del 1768-71 e quello del 1772-75. Ma dalle nebulose pagine della storia qualche dubbio al riguardo si è sempre levato. I Portoghesi, come testimonia il resoconto «itinerario» dell'enigmatico Ludovico de Varthema, hanno frequentato quelle acque all'inizio del Cinquecento; gli Spagnoli penetrarono nei mari orientali a metà del secolo utilizzando il «ponte» americano; gli olandesi della Voc (Verenigde Oostindische Compagnie) entrarono nell'area della tolemaica Terra australis incognita, ma se ne partirono delusi di aver trovato solo un popolo all'età della pietra. Gli Australoidi che vi giunsero nel VI secolo a. C. - secondo una teoria cara a Fernand Braudel - restarono intrappolati in una prigione, vivendo al limite della carestia.

Insomma, quasi nessuno si occupò dell'Australia sino al 1800 quando l'inglese Matthew Flinders, compiendo la circumnavigazione, aprì uno squarcio nel mondo economico anglosassone provato dalla perdita dell'America. Non a caso la data significata in Australia è il 18 gennaio. Quel giorno del 1788 nella rada di Port Jackson sbarcarono i primi «convincts» che diedero origine alla colonia penitenziaria, che tale restò per statuto sino al 1840. Nel frattempo si erano insediati dei piccoli proprietari e degli allevatori di montoni che sfruttavano i carcerati. Da lì a poco sarebbe scoppia la febbre dell'oro e la domanda di lana sarebbe salita alle stelle.

Neppure i corposi archivi nazionali della Torre do Tombo di Lisbona avevano mai rivelato il segreto custodito da chissà quale ammiraglio e i «rivali» dell'Archivio delle Indie di Siviglia, semmai avessero conservato qualcosa, forse non si sarebbero azzardati ad amplificarlo. I Portoghesi, quanto a segreti, sono stati abili maestri. Per esempio la scoperta del Brasile, che si fa risalire a Pedro Alvares Cabral (24 aprile 1500), sarebbe avvenuta prima, logica conseguenza della complessa «Volta» africana sulla rotta sud-ovest, quella degli alisei obliqui. Un ragionamento simile è applicabile all'Australia? A Lisbona si respira aria di compiacimento per quel soldato che distratamente perse un soldo della sua pugiola sulla spiaggia australiana e gli storici si sono messi al lavoro per trovare un indizio che conduca dalle foci del Tago alla penisola di Mornington. E' più probabile invece che i «sabedores de mar» lusitani - come avverrà per l'olandese Janszoon e per lo spagnolo Luis Vaez de Torres - non sospettassero la vera natura della loro scoperta. Chissà poi se quei temerari siano o meno riusciti a rientrare in patria, se il geografo abbia avuto o no la vita salva, se il diario di bordo sia tornato integro da quel viaggio avventuroso e, soprattutto, se quei naviganti li avesse inviati la corona o agissero per conto loro.

Proprio sui mari orientali si svolse la partita delle spezie tra Spagna e Portogallo, una partita di inganni e doppi giochi affidata ad avventurieri e conquistadores alla ricerca del paradiso terrestre, le isole del pepe e dello zenzero, del sandalo e del chiodo di garofano. Allora, a chi poteva interessare quella terra dal suolo arido, dalla flora e dalla fauna scarsa e persino infestata di aborigeni? Soltanto a una nazione avida di spazi e sorretta da un progetto, non a una monarchia come quella portoghese povera di economie e già ricca di troppi spazi coloniali. Quel soldato portoghese, lasciando la sua moneta sulla spiaggia, non ha fatto altro che aggiungere un tassello agli oltre cento indizi che rivelerebbero la presenza lusitana nel continente tra il 1522 e il 1524.